

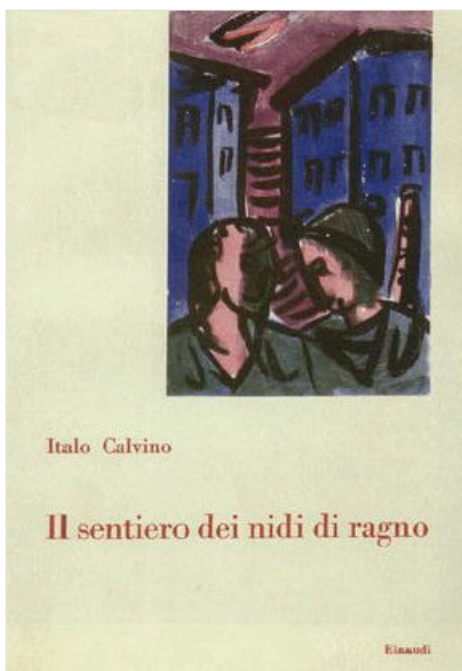
LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Italo Calvino

IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

1947



Scritto di getto nel 1947, sull'onda dell'esperienza personale della guerra partigiana, *Il sentiero dei nidi di ragno* è il primo romanzo di Italo Calvino, composto per assecondare quel bisogno fisiologico di raccontare che ha "creato" tanti scrittori nell'immediato dopoguerra. Si potrebbe quindi inserire tra le opere neorealiste, vale a dire tra quelle opere realistiche, sia nei contenuti sia nei modi espressivi, che hanno il piglio del documento, della cronaca e sono sorretti da una volontà urgente di comunicare un'esperienza eccezionale e nello stesso tempo condivisa. Ma il libro di Calvino è molto di più: *in nuce*, come ha scritto Cesare Pavese in una celebre recensione apparsa su «l'Unità», ci sono già i temi cari all'autore, che contraddistinguono la sua produzione successiva: l'avventura, la fantasia, il gioco. E in più c'è una lucidità di analisi dell'esperienza della Resistenza che ha pochi eguali nella letteratura dell'epoca: la scelta provocatoria di rappresentare «non [...] i migliori partigiani, ma i peggiori possibili» prefigura il disincantato razionalismo dello scrittore, che mette in guardia dal rischio di una nuova retorica agiografica della Resistenza e nello stesso tempo denuncia la rispettabilità benpensante di chi, subito dopo la guerra, «approfittava di ogni aspetto contingente di quell'epoca – gli sbandamenti della gioventù postbellica, la recrudescenza della delinquenza, la difficoltà di ristabilire una nuova legalità – per esclamare: "Ecco, noi l'avevamo sempre detto, questi partigiani, tutti così, non ci vengano a parlare di Resistenza, sappiamo bene che razza di ideali..."» (Prefazione all'edizione del 1964).

Il sentiero dei nidi di ragno narra le peripezie di Pin, tipico ragazzo del sottoproletariato, costretto a crescere troppo in fretta e sospeso tra il mondo dei coetanei e quello degli adulti e per questo estraneo a entrambi. Posto di fronte alla brutalità della vita e in particolare della guerra, che tuttavia non riescono a cancellarne del tutto l'innocenza e la freschezza, Pin è protagonista di una serie di avventure che lo portano a conoscere una banda di partigiani dalla discutibile coscienza politica. Lì, tra le montagne dell'entroterra sanremese (i luoghi dove Calvino ha passato la sua adolescenza), viene in contatto con un'umanità varia e affascinante, scopre il tradimento e l'amicizia e soprattutto incontra e si scontra con il mondo degli adulti, fatto di cose a lui incomprensibili, come la violenza e il sesso, così legati l'una all'altro nella sua mente di bambino. Gli adulti, ha più volte modo di constatare, sono esseri di cui è bene non fidarsi, non sono prevedibili né credibili, dicono e non mantengono, diversamente dai bambini che, anche quando giocano, fanno sul serio. Alla fine Pin, carico di esperienze e volti, si avvia verso l'adolescenza mantenendo una sostanziale fiducia nella vita.

Il romanzo, scritto con il linguaggio del popolo, si fa momento di alta

riflessione nel capitolo IX, considerato da molti critici una cesura che inficerebbe l'unità dell'opera. È proprio lì che il commissario Kim, l'unico personaggio intellettuale del libro, esprime pensieri fondamentali per capire fino in fondo la complessità del fenomeno della Resistenza, variegato come le diverse anime dei combattenti che di quel momento sono stati i protagonisti, con quei loro «piccoli gesti anonimi» che hanno fatto la storia. La certezza, una delle poche di Kim, è quella di stare dalla parte giusta della barricata. Per il resto la sua notte è costellata di punti di domanda: perché i partigiani combattono, mettendo a rischio la loro vita? Quale ruolo hanno i politici e gli intellettuali nella lotta partigiana? Queste sono le domande a cui Kim cerca di dare una risposta, ponderata e “umana”, una risposta che trascende la storia e attiene al senso stesso della vita: i partigiani non combattono semplicemente per una questione di ideali, né tanto meno di dovere, ma sotto la spinta di un «riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le [...] umiliazioni: per l'operaio dal suo sfruttamento, per il contadino dalla sua ignoranza, per il piccolo borghese dalle sue inibizioni, per il paria dalla sua corruzione». Il lavoro politico si inserisce proprio nella capacità di «utilizzare anche la [...] miseria umana, utilizzarla contro se stessa, per la [...] redenzione, così come i fascisti utilizzano la miseria per perpetuare la miseria, e l'uomo contro l'uomo».

Ispirati al tema della lotta partigiana, narrata con lo stesso neorealismo favoloso e un po' straniato de *Il sentiero dei nidi di ragno*, sono anche parte dei racconti della raccolta ***Ultimo viene il corvo*** (1949). Nel racconto eponimo, in particolare, il protagonista è ancora una volta un bambino, di cui però non si conoscono né il nome, né l'età, né la provenienza. Si sa solo che ha una straordinaria mira. Come Pin, è uno dei tanti ragazzi cresciuti allo sbando e come Pin vive la guerra come un gioco. Sparare per lui è un esercizio di divertimento e di bravura, da praticare, con fredda precisione, contro qualsiasi cosa gli capiti a tiro, che siano pigne, trote, uccelli o tedeschi. Oltre a *Ultimo viene il corvo*, segnaliamo almeno *Campo di mine*.

Giovanna Perego